

MICROCOSMI LE TRACCE E I SOGGETTI

Modello orizzontale per comprendere le vie dello sviluppo

di Aldo Bonomi

Il mutare del punto di osservazione cambia quello che chiamiamo punto di vista. Che non è solo geografia, ma interpretazione della metamorfosi in atto nelle economie, nelle società, nei territori. Che sono in preda ad una fibrillazione accelerata che scomposta e ricomposta nei processi economici fa apparire le brevi e lunghe derive di passaggio dal fordismo al postfordismo sino all'economia della conoscenza e delle reti nella connectography dei flussi. Lo sguardo prima fissava la grande fabbrica e la statualità poi si è posato sui distretti e le Regioni ed oggi osserva piattaforme territoriali che riposizionano città, imprese, università, autonomie funzionali.... A proposito di rivoluzione dello sguardo, osservando la geografia dello sviluppo territoriale per capire, occorre abbandonare quello sguardo verticale della nostra storia che partendo da Torino e Milano guardava al Sud con la sua Questione Meridionale. Finalmente anche l'Autostrada del Sole arriva a Reggio, qui, gli ultimi verticalisti sognano il Ponte sullo Stretto, invece l'alta velocità si ferma a Napoli. Il salto d'epoca induce il passaggio dal verticale all'orizzontale con le sue implicazioni di territorialità. Orizzontalità significa guardare ai passaggi a Nord-Ovest e Nord-Est con in mezzo la Lombardia, Giano bifronte di un'area vasta che qualcuno voleva segnata da un'identità Padana dei luoghi. Identità che è stata ridisegnata molto più dall'alta velocità, anche questa attesa a Nord-Est, il che rivela a proposito di piattaforme, mappe e reti, come scava nell'identità spazio-temporale il capitalismo delle reti che disegna le piattaforme.

Disarticolando il fordismo di un tempo e la mappa dei distretti traccia un nuovo spazio di posizione non in una continuità evolutiva, ma in una discontinuità che crea vuoti, fa selezione e nuove gerarchie. Basta guardare ai vuoti di Torino company town, a Genova un tempo città dell'acciaio e al suo porto, alle metamorfosi di ciò che resta del polo dell'automotive nell'ex company town, al terzo valico sempre a proposito di reti che riguardano Genova o l'alta velocità in Val Susa, al Politecnico e al Parco Scientifico e Tecnologico-Erzelli in rete con Milano. In mezzo la "provincia Granda" metafora non solo di Cuneo, ma delle città medie un tempo incardinate nella corona fordista. Oggi in ridefinizione. Stesse dinamiche in atto nella piattaforma lombarda con le quattro Lombardia in movimento dal distretto alpino alla ossatura manifatturiera della Pedemontana, all'asse agricolo-logistico attraversato dalla nuova autostrada che taglia i campi da Brescia a Milano. Qui c'è chi si pensa come la Catalogna, Milano e Barcellona compresa e lancia un referendum sull'autonomia. Ma la vera questione mi pare essere anche qui, il rapporto nella Piattaforma Lombarda tra Milano e le città snodo della rete territoriale che non sono mai state incastonate nella corona di una Milano mai stata del tutto fordista, ma città anseatica delle reti da sempre ed oggi polo di reti nella connectography globale e nella orizzontalità tra Torino e Trieste. Più che autonomia verticale e istituzionale i processi di modernizzazione dell'economia, pongono la questione di autonomie funzionali adeguate ai tempi: servizi alle imprese in

selettiva metamorfosi, università, aeroporti, reti hard e soft come il Salone del Mobile da estendere ad altre eccellenze nelle piattaforme del Made in Italy. Così come a Nord-Est dove la tenuta e i numeri della ripresa manifatturiera svelano che quel capitalismo molecolare che si era fatto distretti si sta evolvendo, lasciando sul campo non poche vittime (crisi bancaria docet) in una piattaforma robusta di medie imprese o di gruppi un tempo fordisti come Electrolux o Fincantieri ristrutturati con forme iperflessibili dei lavori competitivi ma socialmente problematici. Qui, a fronte di questo cambiamento, più che da una autonomia regionale molto dipenderà essendo ormai nella storia i tempi della dominante Venezia che dal mare arrivava a Bergamo, il partire dalla terra ferma, quella che aspetta l'alta velocità. Occorre pensare alla "città che viene" in grado di rapportarsi alla Milano e a Torino sull'asse orizzontale più che guardare a Roma. Vista in orizzontale, questa mi pare la nuova Questione Settentrionale se così vogliamo chiamarla nella metamorfosi. Orizzontalità che non vale solo nel grande Nord dove a pieno titolo sta il territorio Medio-Padano con la sua valle dei motori, crescita di un'economia dei distretti senza la cappa della FIAT, Bologna e le città emiliane in cambiamento in Appennino bucatato che ne fa veloce discesa nell'Italia di Mezzo. Nei prossimi microcosmi scenderemo giù piattaforma per piattaforma nel capitalismo dolce dei distretti della grande bellezza, nell'Italia di Mezzo spaccata dalla faglia del terremoto dove rifare soglia. A Roma e alla sua crisi non solo di capitale ma di città-regione da Civitavecchia all'Aquila. Napoli si

riposiziona sull'asse verso Bari passando per Melfi dove si ridisegna l'ultima eredità verticale di Bagnoli ed il recupero di Taranto. Poi ci sono le due isole, piattaforme di una geografia del Mediterraneo in turbolenza che le fa contemporaneamente, isole dei turismi e degli sbarchi della moltitudine. Per rimanere al Nord e alla questione dei referendum in Lombardia e in Veneto mi permetto alcune considerazioni. I federalisti di un tempo si son fatti verticalismi e sovranisti verso Bruxelles con lo sguardo che da sempre da Nord cerca un suo Sud. Chi continua ad avere uno sguardo orizzontale non può che segnare nell'agenda dei territori alcune urgenze. La modernizzazione dall'alto di piattaforme in grado di competere è come abbiamo visto una traccia incompiuta, lasciano sul terreno vuoti sociali come quelli del fordismo o la crisi del capitalismo molecolare che il capitalismo delle reti e dei servizi non riempiono né in termini di lavori né in termini di coesione territoriale. Le piattaforme disarticolano province, distretti, e attraversano regioni disegnando aree vaste orizzontali che pongono questioni di governance per regioni troppo piccole e una statualità in preda da tempo a disegnare riforme istituzionali calate dall'alto. Infine l'Italia, vista in orizzontale in termini geopolitici e geoeconomici, appare immersa in quello spazio mediterraneo di cui è porta e soglia di un'Europa in difficile costruzione perché anche qui, prevale lo sguardo verticale che disegna l'Europa del burro e l'Europa dell'olio.

bonomi@aaster.it

